Spettacoli Cultura

«L'adorazione dei Magi», l'opera attribuita ad Andrea Mantegna, che oggi Christie's mette all'asta

All'asta da oggi a Londra decine di capolavori, tra i quali splendide opere di autori italiani. Come sempre sarà la festa dei ricchi collezionisti americani, pubblici e privati

Così Mantegna finirà a Malibù

LONDRA — Oggi apre a Londra, nella sede della celebre casa d'aste Christie's, una vendita di quadri antichi, non a caso definita d'importanza «storica» Tra oggi e domani verranno battuti all'asta, oltre a dipinti di genere e paesaggi olandesi (A. Cuyp, Jacob Van Ruysdael, Jan Van Goyen, Nicolaes Maes), alcune magnifiche opere italiane, tra cui un'*Adorazione dei Magi* di Niccolò di Tommaso, capricci paesistici di Canaletto e Bernardo Bellotto, una *Natività* di Francesco Solimena Il pezzo «forte» della vendita è però costituito da una tempera su tela con *Adorazione dei Magi* (cm 54,5x71) attribuita ad Andrea Mantegna, la cui quotazione si aggira sulla cifra astronomica di 11 miliardi di lire italiane (come a dire quasi tre milioni di lire per centimetro quadrato) Secondo gli esperti di Christie's la tela del Mantegna sarebbe il più importante dipinto antico passato sul mercato da quando questa stessa casa d'aste, nel 1970, vendette un ritratto del Velazquez per 2,3 milioni di sterline.

È difficile prevedere se i rilanci degli acquirenti porteranno il prezzo finale d'acquisto oltre la quotazione Se il quadro fosse sempre stato ritenuto un autografo, o se non fosse, come purtroppo è invece, leggermente rovinato, possiamo stare certi che verrebbe ampiamente superata Le condizioni di conservazione non perfette sono una diretta conseguenza del supporto adottato dal pittore, la tela (per cui il dipinto dovette essere, originariamente, più volte arrotolato e trasportato), e del medium pittorico, la tempera, meno resistente dell'olio all'usura del tempo I dubbi sull'autografia risalgono, per la verità, ad anni in cui il quadro non era facilmente visibile ed alla confusione indotta negli esperti dall'apparizione, nel corso di questo secolo, di almeno otto copie intere o parziali di questa composizione, alcune delle quali venivano presentate, al posto di questa, come la prima redazione autografa del soggetto. una di esse, limitata alla sola Madonna col Bambino, è conservata presso la Pinacoteca Ambrosiana di Milano

Paul Kristeller, nella sua monumentale monografia del 1901, ritenne l'*Adorazione dei Magi*, ora messa in vendita, un Mantegna giovanile, anteriore al 1457, Bernard Berenson lo dichiarò un autografo tardo Qualche incertezza ebbero il Fiocco e la Tietze-Conrat, mentre Knapp pensò trattarsi di una copia da Mantegna, spettante, secondo Adolfo Venturi e Renata Cipriani, a Francesco Mantegna, figlio di Andrea

C'è da dubitare che questi giudizi dipendessero da uno studio diretto del quadro Dal 1871 al 1903 non era difficile vederlo, esposto a Londra nella sontuosa Kent House, dimora della proprietaria Lady Louisa Ashburton. Divenne poi meno facilmente accessibile, e tanto più da quando fu conservato a Castle Ashby, proprietà del marchese di Northampton. Da qualche anno è invece di nuovo visibile, essendo stato concesso in temporaneo prestito dal marchese alla Galleria Nazionale del Galles a Cardiff e, tre anni fa, esposto alla mostra londinese degli «Splendori dei Gonzaga». Nella scheda di questa mostra non si dubitò minimamente dell'autenticità del dipinto, giudicandolo una tarda creazione del pittore, tra il 1495 e il 1505, e si suggerì anzi che, date le dimensioni limitate e il soggetto, potesse esser stato eseguito per ornare l'appartamento o la cappella privata di un Gonzaga. Si potrebbe anche pensare che il proprietario, dato il «pedigree» non immacolato del dipinto e prevedendo già di doverlo vendere, ne abbia appositamente promossa la pubblicizzazione, favorendone l'accessibilità da parte degli studiosi e del pubblico.

In effetti l'*Adorazione dei Magi* è un'opera di altissima qualità Tipicamente mantegnesca è l'insolita redazione del tema con una concentrata composizione di figure tagliate a mezzo busto e isolate su un fondo scuro Questa idea figurativa era già stata impiegata dal Mantegna in una *Presentazione al tempio* del primo perido mantovano (ca. 1465), ora conservata a Berlino Ma nella più tarda *Adorazione* la composizione assume un ritmo più serrato, poiché sia gli sguardi che le teste di S Giuseppe, della Vergine e del Bambino da una parte, e dei tre Magi dall'altra, convergono verso il centro, come a creare una concavità spaziale da cui sono poste in risalto le forme tondeggianti dei preziosi vasetti orientaleggianti contenenti i doni dei Magi.

Le stoffe (specialmente i copricapi) hanno la sostanza morbida e luminosa delle tarde opere del Mantegna, e anche le facce rinunciando all'austera freddezza dei dipinti giovanili, per sciogliersi impercettibilmente nell'ombra di mestizia che passa negli occhi della madre, o nelle espressioni di estatica venerazione dei variati volti dei Magi Sembrerebbe dunque trattarsi si un autografo del Mantegna, risalente agli anni in cui il pittore, concluse le nove tele del *Trionfo di Cesare* (anch'esse in Inghilterra, a Hampton Court), si accingeva a dipingere gli estremi capolavori delle allegorie mitologiche per lo Studiolo d'Isabella d'Este, duchessa di Mantova (ora al Louvre)

Il prezzo raggiunto dal quadro all'asta di oggi darà la più esplicita dimostrazione dell'orientamento critico nei confronti di questa tela È quasi certo che se si salirà attorno o oltre la quotazione proposta da Christie's, il quadro sarà preda dei collezionisti americani, i grandi accaparratori di tutti i maggiori capolavori passati in vendita negli ultimi anni, e probabilmente del «solito» Getty Museum di Malibu (California), le cui disponibilità economiche gli consentono di acquistare dipinti antichi con la stessa facilità con cui il comune mortale acquista le sigarette dal tabaccaio. Nessun museo inglese potrà radunare, nei mesi prossimi, una cifra di tanti miliardi e, con la benedizione della legislazione britannica (che non prevede, come l'italiana, il divieto d'esportazione), il quadro volerà legalmente oltreoceano, con gran scorno dei sudditi di sua maestà che ne vorrebbero impedire la partenza.

Nel XVII e XVIII secolo, nel periodo cioè della loro massima potenza economica, la nobiltà e la corona inglesi radunarono prestigiose quadrerie, acquistando le opere dalla dissestata aristocrazia italiana. Affluirono allora, al di là della Manica, centinaia di dipinti magnifici, tra cui anche i Mantegna acquistati da Carlo I, nel 1630, ai Gonzaga Ora la ruota della storia gira diversamente e tocca alla nobiltà inglese, giunta a sua volta al dissesto economico, di cedere le proprie collezioni al capitale americano, per rifare i tetti e le grondaie degli aviti manieri. Con la vana speranza di riportare in orizzontale il piano inclinato su cui invece scivola inevitabilmente, verso la totale decadenza.

Nello Forti Grazzini

Al Comune i quadri di Morandi

BOLOGNA — Dunque è fatta. Il contratto d'acquisto dei 22 quadri di Giorgio Morandi appartenenti alla collezione romana del prof. Francesco Paolo Ingrao è stato stipulato. Il Comune di Bologna si è impegnato per la cifra di 4 miliardi e 400 milioni da pagarsi in due anni — l'1% dell'intero bilancio comunale ha detto il sindaco Imbeni - ma si è assicurato definitivamente non solo i 22 quadri del grande artista bolognese le cui quotazioni, in campo internazionale, così come la fama, sono in continua ascesa. Fu infatti Giorgio Morandi in persona che, nell'arco di una ventina d'anni dal 1916 al 1963, scelse appositamente e anzi dipinse le opere per il collezionista e amico Francesco Paolo Ingrao. Ora i quadri saranno a Bologna dall'inizio dell'estate; il sindaco Imbeni ha guidato di persona, insieme all'Assessore alla cultura Sandra Soster e su sollecitazione della Galleria comunale d'arte moderna l'operazione che ora ha stimolato ampie disponibilità da parte di alcuni Istituti di credito cittadini e anche degli industriali bolognesi che si sono impegnati a dare un contributo significativo (oltre 100 milioni) per la grande mostra «Morandi e il suo tempo» organizzata dalla Galleria comunale d'arte moderna e dall'Ente bolognese manifestazioni artistiche in preparazione per il prossimo autunno.

In Italia la vedova di Güney

ROMA — Arriva oggi in Italia, in occasione dell'uscita del film «La rivolta» (-Le mur», in originale), la moglie dello scomparso regista turco Yilmaz Güney, autore di film come «Il gregge» e «Yol». La signora Fatosh Güney parteciperà domani ad una conferenza stampa che si terrà nella sede della Sacis, a Roma, alle ore 12. «La rivolta», l'ultimo film di Güney girato in Francia tra non poche difficoltà (il regista era continuamente inseguito dalla polizia turca), uscirà tra pochi giorni nelle sale italiane distribuito dalla Bim.

Al «Fascismo nella storia d'Italia», a 40 anni dalla Liberazione, «Rinascita» dedica il Contemporaneo con una intervista a Ingrao e numerosi contributi

Cosa è stato quel Ventennio

Il disegno di Renato Guttuso che illustra la copertina di «Rinascita»

ROMA — A quarant'anni dalla Liberazione «Rinascita» ha dedicato un ampio numero del «Contemporaneo» al «Fascismo nella storia d'Italia». In occasione dell'iniziativa la rivista «regala» ai suoi lettori la riproduzione in copertina di un dipinto di Guttuso del 1939, mentre la prima pagina dell'inserto riproduce un'opera di Emilio Vedova del 1950. Le venti pagine del numero, illustrate con la riproduzione pittorica più significativa del periodo e con alcuni disegni di Marco Del Re, sono aperte da un'intervista a Pietro Ingrao e includono una nutrita serie di interventi di studio e di approfondimento sul Ventennio articolati in triplice suddivisione.

Nella prima parte viene ricostruito lo sforzo strategico del movimento operaio di fronte alla «novità» fascista lungo gli anni Trenta. Nella seconda parte viene circoscritto il «blocco» delle questioni economiche (la grande «crisi», il ruolo dello Stato, l'economia corporativa). La terza parte infine si sofferma sulle polemiche di maggiore attualità: dall'interpretazione «revisionista» di Renzo De Felice, all'urbanistica, al ruolo delle donne, alle analisi della «nuova destra» e dell'eversione neofascista. L'ultima pagina, firmata da Carlo Lizzani, è dedicata al «lungo viaggio» dei giovani cineasti italiani, dalla «fronda» all'opposizione antifascista. Esteso il numero delle adesioni intellettuali, da Eugenio Garin, a Nicola Tranfaglia, a Valerio Castronovo, Federico Caffè, Eric Hobsbawm, Rosario Villari e altri ancora.

Uno sforzo notevole, dunque, di approfondimento storiografico e di impegno civile, che, come ha sottolineato il direttore di «Rinascita» Giuseppe Chiarante nel corso della Conferenza stampa indetta ieri dalla rivista a Roma alle Botteghe Oscure, è partito dall'esigenza di contrastare i segnali di una duplice negativa tendenza emersa in questi anni nel panorama politico e culturale. Si è voluto spesso presentare il Fascismo come una innocua ed episodica parentesi nella storia italiana, non priva di risvolti «progressivi». In secondo luogo, ha ricordato Chiarante, si cerca di attenuare la rottura storica e il carattere di novità radicale rappresentato 40 anni fa dalla Costituzione repubblicana.

Così, ha poi affermato Pietro Ingrao, nel suo intervento, si cerca anche di ridimensionare la catastrofe storica della guerra fascista e insieme il valore liberatorio e di rifondazione democratica della Resistenza italiana. Anche la «modernizzazione conservatrice» sul piano economico, non va disgiunta dall'esito a cui il Fascismo condusse l'Italia, durante quella grande e tragica bufera in cui l'Europa vide vanificata la sua centralità, e in cui al nostro paese sarebbe toccato l'epilogo della disfatta oppure il ruolo di satellite della Germania nazista.

Tutto questo non va oscurato, nel guardare oggi ai problemi della pace e al ruolo internazionale dell'Italia. Rimane valida l'idea di un profondo mutamento sociale di classi dirigenti sul piano interno, così come prescrivono lo spirito e la lettera della nostra Costituzione. «Molti si sorprendono in questi giorni per la nostra difesa intransigente del Parlamento e delle prerogative della sovranità popolare». Eppure, ha concluso Ingrao, le radici della nostra coerenza stanno proprio qui, in questo retroterra storico e politico, che integralismi di nuovo tipo, come quello di De Mita, e le pericolose velleità di strettoie istituzionali decisioniste rendono più che mai attuale, prezioso e da difendere.

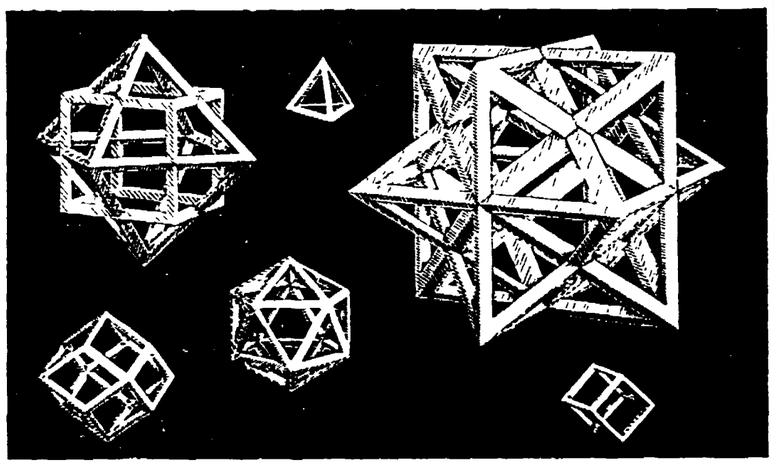
Punteggiata dalle domande dei giornalisti presenti, la conferenza stampa ha registrato infine un interessante confronto di opinioni tra Lucio Villari e Federico Caffè, due fra i collaboratori di questo numero del «Contemporaneo».

A giudizio di Villari, non devono essere sottovalutati gli elementi di «comando politico» dell'accumulazione capitalistica creati durante il Ventennio. Caffè ha replicato che un grande ente di Stato, come l'Iri di Beneduce, mise in vendita il 60% dei suoi beni in dotazione, rinunciando, a favore dei privati, ad ogni centralità strategica nella direzione dei processi economici.

Una discussione generale quindi di enorme portata, destinata ad approfondirsi, e a mantenere intatto il suo rilievo, se si pensa tra l'altro, all'eredità di quel capitalismo assistito, che ha accompagnato tante scelte cruciali in questi quarant'anni di storia nazionale. Su questi, come su altri aspetti ed eredità negative del Ventennio fascista, il «Contemporaneo» di Rinascita, ha cercato, di far rispettare la ricerca da un livello più alto.

d. a. m.

Tomaso Poggio



Le macchine riusciranno a vedere così come fa l'uomo? Ecco a che punto sono le ricerche al MIT di Boston: ne parla lo scienziato italo-americano Tomaso Poggio

L'occhio intelligente

MILANO — È simpatico, giovane, di fattezze minute, ma ha lo sguardo e il sorriso sornione di chi sa di sapere molto, di chi è ben consapevole di appartenere ad un quartier generale della scienza. Parla un italiano lento, nel quale talvolta affiorano l'accento genovese della gioventù e, più spesso, la cadenza americana del presente. Non ha le stimmate del «genio», ma chi ha detto che il genio debba necessariamente averle? Oggi Tomaso Poggio, laurea in fisica teorica all'Università di Genova nel 1971, dal '71 all'80 ricercatore al Max Planck Institut di Tubingen, fa parte di quel mastodontico serbatoio di intelligenze che è il Massachussets Institute for Technology di Boston, dove lavora da tre anni come ricercatore dell'Artificial Intelligence Laboratory. Gli intenditori parlano di lui come di uno dei massimi esperti mondiali di intelligenza artificiale. La Montedison se lo è accaparrato per una conferenza, nel quadro del suo «progetto cultura»

«Il mio gruppo di lavoro al Mit — ha detto lo scenziato — si occupa in particolare della visione. Cerchiamo di costruire una macchina capace di vedere e studiamo il funzionamento del sistema visivo naturale. Sono le stesse difficoltà incontrate ogni giorno che ci fanno capire quanto lunga sarà ancora questa strada e quanto meravigliosa, perfetta, e a suo modo anche semplice sia quella macchina incredibile di cui l'uomo è dotato, cioè la sua capacità di vedere».

Ma che cos'è l'intelligenza artificiale? Niente di fantascientifico, come la parola potrebbe far supporre. Si tratta al contrario di una vera e propria scienza, le cui origini risalgono agli anni 50, che ha come obiettivo, secondo la definizione dei suoi padri fondatori (Mc Carty, Minsky, Feigenbaun e altri), di programmare le macchine in modo tale da generare comportamenti che sarebbero definiti intelligenti se li si riscontrasse in esseri umani. Che cosa la caratterizza, rispetto all'informatica?

Un computer elabora dati a gran velocità, seguendo un processo logico predefinito dal programmatore, che si chiama «algoritmo». È il programmatore cioè che, dato un problema, deve progettare l'algoritmo di risoluzione. Più complesso è il problema da risolvere, più difficile la programmazione del computer. L'intelligenza artificiale capovolge il discorso, ritenendo che il computer possa realizzare autonomamente gli algoritmi (cioè le soluzioni dei problemi), usando gli strumenti tipici dell'intelligenza umana: deduzione, induzione, inferenza, generalizzazione, ipotesi, analogia. In una parola, l'intelligenza artificiale si propone di costruire una macchina che non solo esegua, ma riesca a «ragionare» Più ampio è il bagaglio di nozioni fornite al computer, maggiore è la sua capacità di «ragionamento». Fornendo alla macchina, attraverso un apposito programma, una base di conoscenza in lingua russa ed inglese, poniamo, avremo un «sistema esperto» in traduzioni scientifiche russo-inglese (questo esempio non è immaginario: si riferisce al sistema «Systran»).

«Il mio campo — ha spiegato Poggio — sono i robot e, in particolare, la ricerca sui sistemi visivi. Anche per un automa, come per un uomo, la vista è il senso più importante. È probabile che noi riusciamo a costruire una macchina capace di vedere come un uomo, ma ciò non accadrà certo in questo secolo. Non si tratta di costruire una semplice telecamera. Vedere è molto di più. La telecamera si limita a registrare le immagini. Vedere significa estrarre informazioni dalla realtà, cioè valutare dimensioni, distanze, grandezze, tendenze, movimenti, allo scopo di agire sull'ambiente circostante. Una cosa che a noi sembra semplice, automatica e scontata come muoversi evitando di scontrare negli oggetti è in realtà frutto di una sequenza complicatissima di operazioni complesse che avvengono in tempo reale. La soluzione dell'enigma richiederà decenni, ma in questi anni abbiamo fatto progressi importanti».

Ricerche affascinanti, evocatrici di un mondo prossimo venturo in cui le macchine collaborino, e no «stupidamente», con l'uomo. Ma si possono prevedere anche applicazioni più concrete, per esempio per i non vedenti?

«Sì, ma non in tempi rapidi — ha risposto lo scienziato —. È possibile che, nel lungo periodo, la comprensione dei meccanismi percettivi ci permetta di costruire sistemi visivi artificiali da impiantare in persone non vedenti. Ma non facciamoci illusioni. Ci vorrà ancora tanto, tanto tempo».

È un fenomeno di moda l'intelligenza artificiale?

«In una certa misura, onestamente, ritengo di sì. Credo sia giusto dire che sono state fatte troppe promesse e, come sempre in questi casi, ci saranno delusioni. È tipico della cultura americana: grandi infatuazioni veloci, che poi altrettanto rapidamente decadono. E poi lo Stato ha dato molti soldi alle aziende di artificial intelligence, e anche i quattrini hanno contribuito a gonfiare il settore. Ma ci sono altre considerazioni, la mia stessa esperienza al Mit, che mi spingono a ritenere improbabile una durata effimera».

Quali sono i principali ostacoli?

«La difficoltà numero uno è proprio quella di scoprire come funziona l'apparato visivo dell'uomo. Ci chiediamo: ma è realistico pensare di poter creare una macchina competitiva con l'intelligenza umana? Chissà. Per ora riusciamo a sviluppare programmi che permettono al robot di tener conto delle esperienze, cioè di trarre insegnamento dagli errori commessi. Si tratta di soluzioni ancora embrionali, ma rappresentano già dei successi di un certo rilievo».

Avremo a che fare con automi più intelligenti di noi?

«Ciò è possibile in teoria, ma tra decine di anni. Possiamo ipotizzare di riuscire a creare, un giorno abbastanza lontano, robot che, oltre a disporre dell'intelligenza tipica dell'uomo, siano anche in grado di superare barriere per noi insuperabili, come operare sott'acqua o vedere a raggi X. La strada percorsa finora è molto breve; quella che resta da percorrere lunghissima: d'altronde si tratta di raggiungere uno dei grandi obiettivi della scienza, cioè di risolvere l'enigma del cervello e dell'intelligenza».

Oggi a che punto siamo?

«Conosciamo i singoli componenti della mente dal punto di vista delle proprietà fisico-chimiche, flussi di energia, trasmissione nervosa. Ciò che resta da svelare è il funzionamento del sistema»

Edoardo Segantini

Mimmo Scarano
Maurizio De Luca
Il mandarino è marcio
Terrorismo e cospirazione nel caso Moro
Una avvincente ricostruzione del più complesso delitto politico della nostra storia contemporanea
"Politica e società"
Lire 16 500
Editori Riuniti